

DILILI A PARIGI

DILILI À PARIS

Regia: Michel Ocelot

Interpreti: personaggi animati

Genere: Animazione - Origine: Francia/Belgio/Germania - Anno: 2018 - Soggetto:

Michel Ocelot - Sceneggiatura: Michel Ocelot - Fotografia: Michel Ocelot -

Musica: Gabriel Yared - Montaggio: Patrick Ducruet - Durata: 95' - Produzione:

Christophe Rossignon, Philip Boeffard per Nord-Ouest Films, Studio O, Arte France Cinema - Distribuzione: BIM, Movies Inspired (2019)

In un villaggio africano, nello Stato immaginario di Kanaki, una ragazzina mulatta ascolta le storie che le sono raccontate. Inizia sulle atmosfere dei precedenti "Kirikù e la strega Karabà" o "Azur e Asmar", "Dilili a Parigi", il nuovo film d'animazione del francese Michel Ocelot. Dilili è però portata subito in Francia per essere esposta nello zoo umano dell'Esposizione universale del 1889. Per caso incontra Orel, un giovane facchino che si muove per le strade cittadine in sella alla sua tricicletta, con il quale stringe subito amicizia. Considerata di pelle troppo chiara in patria ed è troppo scura a Parigi, la protagonista è intraprendente e vivace e si ambienta rapidamente. In città si infittisce però il mistero per le azioni dei 'Maschi maestri', una banda criminale che agisce impunita e rapisce le bambine. È sulle due linee di fiaba e di giallo che si sviluppa la pellicola, immersa nell'atmosfera della Belle Époque. Nelle loro scorribande, i due protagonisti si imbattono nella cantante Emma Calvé, che sta provando un brano con Claude Debussy, e creano un sodalizio con la soprano che sarà fondamentale per la risoluzione dell'intrigo. Tutto ha il sapore della scoperta, per la curiosa Dilili, dinanzi alla quale si susseguono i personaggi celebri del tempo, dal medico Louis Pasteur ai pittori Claude Monet, Auguste Renoir, Toulouse-Lautrec o Edgar Degas dalla scrittrice Colette all'artista circense Chocolat (quello raccontato nel bel film "Mister Chocolat"), Auguste Rodin e Camille Claudel che la lasciano meravigliata con le loro sculture, Marcel Proust, Erik Satie e molti altri. Non è citazionismo fine a sé stesso, bensì il modo di rendere il fervore culturale e artistico del momento, nonché politico: tra le licenze poetiche nella ricostruzione storica, c'è pure un riferimento a Emile Zola e all'affare Dreyfus. La stessa Dilili è ingannata e rapita, ma riesce rocambolescamente e coraggiosamente a liberarsi, diventando la più convinta avversaria dei malvagi Maschi maestri. Ocelot disegna letteralmente un'avventura divisa tra una Parigi piena di vita e arte e feste (il can can e la tappa al Moulin Rouge) e sotterranei cupi dove le donne sono schiavizzate e sottomesse, mentre tutti sono distratti. Sarà la Calvé a coinvolgere altre celebrità per riuscire a sconfiggere i cattivi e dare un'impronta femminista alla pellicola: l'attrice Sarah Bernhardt, l'attivista Louise Michel e la scienziata Marie Curie. Tra godibili trovate gioco, musiche molto belle e ironia, "Dilili a Parigi" è un'opera a più livelli di lettura, un gioiello di animazione che si rivolge ai piccoli e agli adulti, un inno alla solidarietà e all'amicizia.

L'Eco di Bergamo - Nicola Falcinella - 26/04/2019

La storia inizia da qualche parte di un'Africa 'ricreata' sotto la Tour Eiffel per gli occhi dei visitatori che nei parchi delle 'meraviglie' del secolo scorso imparavano a scoprire l'esotismo dell'altrove. In un lungo istante Dilili, ragazzina 'africana' di

questa messinscena scopre lo sguardo azzurrissimo di Orel, un ragazzo francese che le parla come in un brutto doppiaggio di "Via col vento", a cui lei risponde invece in un perfetto francese quasi leggermente rassegnata, parole che forse non sempre corrispondono a un vissuto e di cui scoprirà significati imprevisti. Dilili viene dalla Nuova Caledonia, oggi sarebbe una 'clandestina' difatti si è infilata su una nave diretta verso l'Europa di nascosto, quando l'hanno scoperta era troppo tardi, poi a prendere le sue parti è arrivata una nobildonna che le ha insegnato molto: il francese ricercato, le 'maniere' impeccabili a cui la ragazzina aggiunge l'impeto della sua curiosità, la passione per la conoscenza, l'amore per tutto ciò che parla al cuore accendendo il pensiero. "Dilili a Parigi" è il nuovo film di Michel Ocelot che nella piccola protagonista, e nell'universo che le si riunisce intorno, riprende quei temi che già attraversavano "Kirikù" o "Azur e Asmar", l'intolleranza, la sopraffazione specie contro le donne, aprendosi alla realtà contemporanea, alle sue urgenze politiche e sociali, a cominciare dall'oscurantismo che sembra imporsi su questo nuovo millennio. Dilili è un'apolide, troppo chiara la sua pelle in patria, troppo scura in Francia, è una piccola donna che sente di essere parte del mondo, combattiva e senza spaventi, pronta a rischiare ogni cosa contro ingiustizie e violenza così come le ha insegnato la sua prima e amatissima maestra anarchica Louise Michel. Sul triciclo di Orel, scopre Parigi, le Tuileries, Montmartre, i Grands Boulevards, il suo skyline - con Notre Dame - che Ocelot ha ricreato in 3D e in animazione partendo dalle fotografie d'epoca, e le persone che la abitano, incontri che lasciano un segno prezioso. Siamo nella città della Belle Epoque, il Novecento è ancora da scoprire col mito del progresso e della modernità, la povertà che Dilili conosce bene sembra dimenticata. La piccola flaneur si imbatte in Picasso e Renoir, Toulouse-Lautrec, i fratelli Lumière e Satie, Rodin e Gustav Eiffel. E in figure femminili speciali, che vogliono affermare ciascuna a suo modo l'emancipazione delle donne e la loro libertà, come Marie Curie, Sarah Bernhardt, Emma Calvé. C'è però chi trama, delle bimbe scompaiono, non siamo in M, piuttosto nelle fogne proliferano una setta, i maschi maestri, fanno leva sul rancore frustrato e sulla rabbia vendicativa per fare nuovi adepti. Vogliono cancellare la 'corruzione' ovvero la cultura, e soprattutto le donne che devono scomparire e stare a quattro zampe senza diritto di parola. Ocelot definisce "Dilili" un film umanista: 'Denuncio l'imbecillità di certi uomini, perché i maschi che calpestano le donne di certo non sono felici. La felicità è vivere insieme, crescere insieme, arricchirsi. Combatto la stupidità degli uomini che non hanno fiducia in sé e che pensano di dover schiacciare le donne perché non arrivano dove vogliono arrivare' dice. Sono dunque i patriarchati vecchi e nuovi che la piccola Dilili affronta e sfida anche se nel film si possono leggere, appunto, molti altri richiami al nostro tempo, razzismo, arroganza, corruzione, e la ricerca di una lingua comune, di un'esperienza condivisa da inventare. Ma il tocco dell'artista francese - cresciuto in Africa come i suoi personaggi - è sempre lieve, la consapevolezza 'didattica' viene distillata con ironia e con freschezza: questo paesaggio dell'immaginario è una meraviglia, la scommessa sta nel continuare a renderlo 'vero' e possibile.

Il Manifesto - Cristina Piccino - 25/04/2019



CINEMA
CONCA VERDE

Via Mattioli, 65 – 24122 Bergamo (Longuelo)
www.sas.bg.it - Tel. 035.251.339